RICORRENDO L'ANNUA FESTA DEL GLORIOSO S. ROCCO SOLITA CELEBRARSI CON POMPA NELLA...

RICORRENDO L'ANNUA FESTA

DEL GLORIOSO

S. ROCCO

SOLITA CELEBRARSI CON POMPA

NELLA TERRA DI SÀRTEANO

IN QUEST'ANNO MDCCLXXV. PER UNIFORMARSI AL GIUBILO UNIVERSALE PER LE GIA' SEGUITE FELICISSIME NOZZE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FERDINANDO FANELLI

DI DETTA TERRA

COLL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ANNA FIORI

DELLA CITTA' DI PERUGIA

La CONTRADA DELLA PENNA *nel* 16. *Agosto pone in Comparsa* IL RATTO D' EUROPA, FIGLIA D'AGENORE RE DI FENICIA, *descritto da* Ovid. Met. lib.2. cap.19. *e più diffusamente dal Celeb. Sig. Ab.* Pietro Metastasio *nel suo* Idilio, *sotto questo Titolo dedicando al Merito sempre grande dei Medesimi la quì annessa*

RACCOLTA

DI POETICI COMPONIMENTI.

IN SIENA MDCCLXXV.

PER *FRANCESCO ROSSI* STAMPATORE DEL PUBBLICO
Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMI

SIGNORI SPOSI

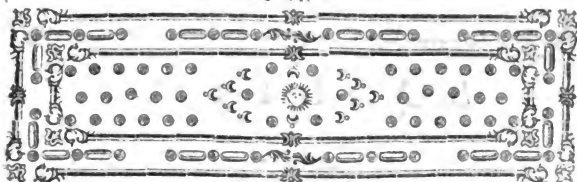
ARCANGIOLO PRIMICERIO QUADRI
ACCADEMICO INTRONATO.

DEl Trasimeno dalla verde sponda
Appena giunta d' Encelado, e Ceo
La Germana fra l' altre a lor minore,
U' scorre amica d' Oriato l' Onda,
E lieta in suo parlar ivi ne disse
La più bella d' Amor opra gentile,
Per cui vostr' Alme una sol' Alma feo,
Diede ciascun di bel contento il segno,
O ILLUSTRI SPOSI, *e ripeteva ogn' uno*

Solo il bel Nome di Fernando, *e d'* Anna
Empiendo l'aria di festosi Evviva.
Chi per età non più reggeva il piede,
Ai Nipoti, ed a' Figli allor contava
Degli Avi Vostri i più sublimi pregi:
La speme stabilir tentava ancora
Di veder germogliar gli antichi Eroi
Ne' Figli Vostri, e del destino a scorno
Legger d' Etruria nei gloriosi Fasti
Gli Eustachii, gli Orlandi, ed i Tiberj,
I Fernandi, i Giovanni, e quei che seco
Combatteron da forti, e in un serbaro
La vita ai Regi, e a Sartean *decoro.*
Il Nobil Coro non mancò dei Vati,
Che in misurato, ed armonioso carme
Vostre glorie tentasse allor ridire.
Io stimolato dai lor grati accenti
Della debile mia spossata Cetra
Le lente corde ritoccar tentai;
Ma il poter non uguale al bel desio
Allor trovato, ripensai soltanto
Di quei le sparse rime in un raccorre,
E al Vostro merto dono farne umile.
Io, che conosco di Vostr' Alme i sensi,
Pe' quai ogni lode ben tenete a vile
(Di natural modestia e norma, e legge)
So ancor, che il dono, benchè sia minore
Del merto Vostro, lo terrete a sdegno.
Ma io, che d'ogni Core il bel contento
Trovo del volto nel gioire espresso,

E ben

E ben vostra mercè, parzial mi godo
E benigno, e cortese il Vostro sguardo,
Come dell' Alma raffrenare i moti,
Onde i pregi di Voi *ridir non debba?*
Queste anzi non sol raccolte rime,
D' umil tributo a Voi *consacro in segno,*
Ma a secondare ancor di tutti i sensi
D' ogni gioja comun le belle imprese,
In sì bella occasion a Voi *dovute,*
Lieto consacro, e lieto a Voi *presento.*
Quale di Creta nell' ameno Lido
All' apparir del Regnator dell' Etra,
Sotto fallace spoglia, e falsa imago,
Che d' Europa l' Amor in man gli porse,
Onde potè rapirla, e formar seco
La più bella del Mondo illustre Prole,
Da cui de' Regi lo splendor già sorse,
E d' ogni rara virtude il dolce seme,
Festosa vedi Sartean, *che brama*
Di Candia lieta nel bel suolo amico
Veder gli Eustachii, che da Voi *n' aspetta.*
Onde la favolosa, e falsa Istoria,
In vera, brama, e sol per Voi *cangiata*
Così la Patria mia, che un dì superba,
E fastosa n' andò pegli Avi Vostri,
L' antico prenderà glorioso aspetto;
Al comune gioir questo sol manca,
Ma se benigno a Noi n' arride il Fato,
D' ottenere speriam, quanto bramiamo.

DEL

SONETTO.

STendi, non più dimore, al tuo diletto
Garzon ſtendi la man, leggiadra Figlia,
Nè v' ingombri altra cura il gentil petto,
Nè importuno roſſor chini le ciglia;

A Lui fiſſale in volto; ivi riſtretto
Tutto il ſuo amor vedrai, che al tuo ſomi-(glia,
E col piacer di Spoſa, e col diletto,
Che poi di Madre avrai, ſol ti conſiglia.

E oh come affrettereſti il gran momento!
Se dentro ai Fati negli abiſſi oſcuri
Vedeſſi Tu quello, ch' io vedo, e ſento.

Vedreſti onor de' ſecoli futuri
Prole naſcer da te, che con tormento
Italia aſpetta: E l' affrettar non curi?

Del Sig. Co. Rinaldo
Montevecchio.

SONETTO.

D' Eroe Sposa, e d'Eroi Madre feconda
Sarai. D'Amore il vaticinio è questo:
S'avvera il primo in tal momento, e al resto
Propizia arriderà sorte seconda.

Con tale augurio si accoppiò gioconda
Teti già con Peleo, felice innesto
Da cui ne sorse un, che mirò ben presto
Empier del nome suo la Terra, e l'Onda.

Degno di tal' union frutto diletto
Fu a Teti il prode, e valoroso Achille,
E del presagio il fortunato effetto.

Così da Te non un, sorgeran mille
Famosi Eroi, che vibreran dal petto
Immortali d'onor chiare faville.

DEL SIG. CAV. FILIPPO
MORELLI.

SONETTO.

DI limpido ruſcel lungo la ſponda
Di vago faggio un dì l' ombra godevo,
E quaſi al grato mormorio dell' onda
Su molle erbetta alto ſopor godevo.

Quando al fragor, parea di vento, o fronda,
Mi ſcoſſi, e benchè deſto ancor credevo
Fantaſtica viſion, coſa gioconda,
Che con piacer dinanzi a me vedevo.

Sceſo dal Ciel miravo il Dio d' Amore,
Che feſteggiante dibattendo l' ale
Eccitava d' intorno alto fragore.

Lo mirai con ſtupor ſenz' arco, e ſtrale,
E per unir due Cuori, e farne un Cuore
Fe' della benda ſua nodo Nuzziale.

DEL SIG. GIO. PIETRO
ZANNOTTI.

SONETTO.

Il Padre alla Figlia.

Figlia Spoſa già ſei: così diceſti
Ai ſacri Riti, al Sacerdote, a Dio;
Fui teſtimonio al giuramento anch' io,
Per cui ſerva, e compagna all'uom ti feſti.

L' oneſto fuoco, onde ſin' ora ardeſti,
Figlia mai non l' eſtingua infido oblio;
Regga giuſtizia ogn' opra, ogni deſio,
Che amore inſieme, e riverenza deſti.

Saggio ſia il tuo parlar ſempre, e gentile,
Modeſto, e dolce il guardo, e puro il core
L' alma innocente, il portamento umile.

Così allo Spoſo, e al Ciel cara ſomigli
L' altre degli Avi, e di ſe ſteſſe onore
Donne d' ogni virtude eſempio ai Figli.

Del Sig. Ab. Giovanni Romagnano
di Reggio.

SONETTO.

COntento un dì l'algosa umida fronte
L'antico Tebro fuor dell'onda mise,
Ed in mirar qual' Alme avea congionte
Insieme Amor, se ne compiacque, e rise.

Ed oh! qual, disse, il Cielo a voi promise
Degna Prole, per cui ben chiare e conte
Mie glorie andran d'ogn'altro Fiume a fronte,
Che ad Essa il Ciel il mio splendor commise!

Sempr' io a lodare, o Chiari Sposi, intento
Sarò il bel Nodo, che formar vi piacque;
Sì disse, e pien di gioja, e di contento

Poscia fra l'onde giù s'ascose, e tacque:
Indi s' udir di cento applausi, e cento
Festosi i venti risonar, e l'acque.

Del Sig. Vincenzio Chiocci
di Gubbio.

SONETTO.

NOn chiamerò già lui, che di vermiglio
Velo si cinge il crin, e porta accesa
L'antica face, nè Colei che scesa
Dal terzo Ciel mandò quì in terra il figlio.

Resti Imene fra' Numi, ed in esiglio
Vada Amor colla Madre vilipesa;
Dell'arsa Troja il caso ancor palesa
Quel fatal Nodo, opra di lor consiglio.

Invocherò bensì quell' increato
Spirito, e primo Amor, cui sol fra noi
Spetta l'unir due Cuori, e non al Fato.

Ma che veggio! oh stupor! a' raggi suoi
S' avvampa il chiaro innesto fortunato,
E già corre a produr novelli Eroi.

Del Sig. Gio. Battista
Monaldini.

SONETTO.

Itene amici Versi, ite a Colei,
Che ad altr'Alma sì degna unisce Amore,
Amore, che non solo in uman Core,
Ma in seno annida ancor de' Sommi Dei.

Itene lieti, e giunti in faccia a Lei,
Ch'or si gloria del suo costante ardore,
Rendetele con Cetera migliore
Il grato suono degli Augurj miei.

Che se la gran Giunone, ed Imeneo
Fossero al pio, ed alto uffizio intenti,
Al sacro liminar fermate il piede.

Indi spargendo intorno odor Sabeo
L'Aere empite di que' dolci accenti,
Che il biondo Nume in dono a voi ne diede.

Di Melito Esiliano
Pastor Arcade.

SONETTO.

NUdo Garzon con l'ali al dorſo, a cui
Pendea dal fianco aurea Faretra, un giorno
Vid'io, Signor, lieto ſcherzarvi intorno
Con l'aria in volto de' bei vezzi ſui.

Ecco, dicea, la degna Sposa; io fui,
Che per te la ſerbai d'invidia a ſcorno;
Ve' l'aſpetto gentil, l'animo adorno
D'alte virtudi, e Amore era coſtui.

D'acuto ſtrale avea la deſtra armata;
Ma ciò, che al mio penſier recò ſtupore,
Agli occhi non avea la benda uſata.

Che quando per ferir l'arco rivolſe
Dell' Alma Coppia l'uno, e l'altro Core,
Ei la benda dagli occhi allor ſi ſciolſe.

Del Sig. Gio. Battista
Guerrieri.

SONETTO.

IO vidi un giorno sulla fresca riva
L'alato Arcier colla faretra, e l'Arco,
Che fe preda de' Cuori, e attento al varco
Stava con faccia leggiadretta, e viva.

Quivi un Nobil Garzon lieto sen giva
D'ogni pensiero, e d'ogni cura scarco
Seco pensando al faticoso incarco,
Che da crudele, e fiero Amor deriva.

Un strale intanto a Lui ne vibra in Core;
Ond'è, ch'egli arse per gentil Donzella
Di pregi illustre, e di sua stirpe onore;

Quindi s'ora veggiam questa novella
NOBILE COPPIA, il vanto s'abbia Amore,
Che fe' con un sol dardo opra sì bella.

DEL SIG. JACOPO
BADALUCCHI.

SONETTO.

OR bacio l'arco, Amor, quell'arco d'oro,
Da cui lo stral sì dolcemente uscìo,
Bacio, Imeneo, la bella man, che unìo
L'Alme con aurei lacci, e i petti loro.

La tua splendida face in nuzzial Toro
Coppia simil ad infiammar non gio,
Nè lo tuo stral dorato unqua ferìo
Le bell'Alme, e ben chiare all'Indo, al Moro.

Più detto avrei, allor che il crin di Gigli
Cinto le Ninfe, e di Rose, e Viole
Questi porsero Voti in dolci accenti:

Ai Sposi eletti, Amor, almi contenti
Concedi, e Tu Sant'Imeneo gran Prole,
Che i suoi grand'Avi, e Genitor somigli.

DEL SIG. ABB.
CARLO RICCI.

SONETTO.

D' Albore eccelso Amore, ed io 'l vedea,
Ramo gentil ſtava cogliendo un giorno,
Poi di propria ſua man lo reſe adorno,
E collo ſtrale d' oro indi 'l pungea;

E dove fatta la ferita avea,
Ramo a lui pari d' altro almo contorno
Colto, inneſtò, ſua benda traſſe, e intorno
Fortemente con eſſa ambi ſtringea;

Allor diſs'io, ben vaghi ſono, e degni,
Delle tue cure: ma qual quindi ſperi,
Ch' utile a te venir ne debba, e onore?

Che riſpos' ei: non ſcorgi a chiari ſegni
Quai n' avrà il Mondo egregj frutti altieri
E quanto ſia per ciò lodato Amore.

DEL SIG. DOTT. ANTONIO
POCATERRA.

SONETTO.

DI fatidico Allor cinto la fronte,
E di bella ſperanza ingombro il petto
Le labbra ſchiudo a ſacri Augurj pronte,
Che degno or s' offre, e deſiato obbietto.

Verſi Imeneo, Verſi Ciprigna un fonte
Del ſuo favor ſopra il nuzzial tuo Letto,
SIGNOR, fra noi le glorioſe, e conte
Opre degli Avi a rinnovare eletto.

E te di numeroſi Illuſtri Figli
Amor fecondi, e ſien sì cari, e bei,
Che alla Madre gentil ciaſcun ſomigli:

Voi facili accogliete i Voti miei
Entro gli Arcani voſtri alti conſigli,
E tutti li adempite, Eterni Dei.

DEL SIG. AB. D. PIERANTONIO
PUCCI LUCCHESE.

SONETTO.

CHi ben ama, è felice, e chi d' Amore
Le Sacre Leggi follemente offende,
Chiama i rimorsi a funestargli il Core,
E il regno usato alla ragion contende.

Sposi Illustri, a Voi parlo, a Voi, che ardore
Ugual nell' Alma, ugual virtude accende,
Onde a ragion chi ad emular l' onore,
Da Voi, giunga degl'Avi, Etruria attende.

Voi sì che d' un affetto empio, e tiranno
Servi non siete, e l' amoroso gioco
Non reca a Voi, come a tant'altri affanno.

Talchè quei, che Virtude intendon poco,
Nel vedervi felici, apprenderanno
L' arte del bene amar dal vostro foco.

Di Ulejo uno dei Socj della Reale, ed Imperiale Accademia di Roveredo.

SONETTO.

NO che non fu già il forsennato Amore,
Sposi gentil, che il vostro nodo ordìo:.
Bensì fu il Ciel, che suscitò l'ardore,
E d'unirvi, e d'amarvi il sol desio.

L'Alma è tratta ad amar, è tratto il Core
Ma degno oggetto, in cui del bel di Dio
Le salse il raggio, liete son quell'ore,
Che dar non puote un amor cieco, e rio.

Quanto dunque felici, oh quanto! andrete,
Se con legge sì bella il Cielo or Voi
Congiunge: eterna pace, e gaudio avrete.

Io il veggo, e godo: eppur maggior sia poi,
Quando intorno scherzar Figli vedrete
Emulatori dei Vostr' Avi Eroi.

Del Sig. Ab. Gio. Battista
Faletti di Comacchio.